



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci**

**Tassoni, Alessandro**

**Venetia, 1646**

Se sia meglio eßere nobile, o dotto. Quis. 13.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-13343**

tratto ridicoloso d'un Signore moderno, che per buon rispetto tralasciò di nominare. Questi facendo fornire vna casa in Roma, scrisse all' Agente suo, che tenesse pratica con vn tal Portoghese per hauer certi gatti d'India, e certi pappagalli, e vedesse anche di ritrouargli vn qualche letterato da tenere in casa; ma auuertisse sopra tutto, che fosse persona faceta, e di ricreazione. Però quindi possono conoscere i letterati ciò, che pesino, e vagliano: veggendosi porre su le liste delle scimie, e de' papagalli, e scolar per buffoni.

E perche non paia, che questo sia vn accidente singulare non più sentito; dice Ateneo nel 14. libro de' suoi Dipnosofisti, che anche Amirocate Re Indiano scrisse vna volta al Re Antioco, che di grazia gli facesse comprare in Grecia vna mezza soma di fichi secchi, e vn barile di vin dolce, e vn Sofista, cioè vn letterato, e gliel mandasse: e che il Re Antioco gli rispose, che gli haurebbe fatto comprare il vino, e i fichi; ma che i letterati i Greci non li vendeuano.

Ne voglio lasciar d'aggiugnere anche quello, che a questo proposito nota vn Politico moderno, sopra quelle parole del quarto de gli Annali di Tacito, quando egli conta la gente, che menò seco Tiberio fuori di Roma, oltre gli huomini da negozi, dicendo, *Ceteri liberalibus studijs præditi, ferme Græci, quorum sermonibus leuaretur, &c.* (Nota il Maretti ne' suoi ricordi Politici.) Di questa sorte di gente i grandi per ordinatio non se ne seruono, che per passatempo, chiamandogli quando non hanno occupazione di rlieuo, o per diuertire da qualche noioso pensiero, o per occuparsi in ozio lodeuole, e tornar poi con maggior vigore alle cose importanti, e più degue del Principe, che non è lo studio delle lettere.

Se sia meglio esser nobile, o dotto. Q. XIII.

**I**l meglio in diuerse maniere si può considerate: ma due sono le principali, vtile, ed onoreuole. Quanto all'vtile, se riduciamo l'huomo ad essere, o semplicemente dotto, o semplicemente nobile; farà meglio per lui, che sia dotto, perciocche la nobiltà ignuda non può rappresentar fuor che il merito de' suoi passati; e se non si ripara in Corte di qualche Principe, che mosso a compassione di vederla mal trattare le dia ricetto, e fauore, non hà da se altro impiego.

*Quicumque splendidam, & generosam originem habens*

*Indiget vultu, is genere quidem felix est,*

*Paupertate vero inferior propter quam dolet, &c.*

disse Euripide nel Bellofonte. Ma la dottrina hà rifugi di molte sorti, e può o con la medicina, o con l'Auuocazione, o con la procura, o con la lettura, o alla per fine coll'insegnar la Grammatica procacciarsi da viuere, come fece Dionigi Minore, quando la nobiltà, e la potenza l'ebbero abbandonato. Anzi il nobile, posto in necessità suol commettere indignità maggiori, che non fa ordinariamente l'ignobile, per esser la corruzione tanto peggiore, quanto è più delicata la materia, che si corrompe.

Ma se consideriamo l'onoreuolezza, è meglio esser nobile, perciocche la nobiltà porta vn certo splendore con esso lei, che la fa riguarduole, e sempre farà più onorato il nobile, che il dotto, per la memoria che viue de gli antenati dell'vno, e dell'altro. E vero, che alle volte si trouano de gli huomini eccellenti in dottrina, che sono onoratissimi; ma non arriuanò però a quelli, ch'eccellono in nobiltà: anzi veggiamo, che per ordinatio i molto nobili se no anche molto

molto

molto potenti, e Signori, hauendo questo priuilegio la nobiltà di comandare a gli altri; e che i dotti vanno a mangiar nelle case loro, e a seruirgli: doue pochissimi nobili si trouano, che seruano i dotti. Ne leggiamo, che Aristotile, o Seneca, o Plutarco, o alcun'altro di questi tali hauesse mai alcun nobile al suo seruizio, tutto che fossero molto ricchi: ma leggiam bene all'incontro, ch'essi seruirono quelli, ch'erano allora possenti, e nobili.

Potrebbe si allegare oggidì l'esempio de' Cardinali, i quali per lo più sono huomini dotti, e hanno alcuni nobili, che li seruono: ma si risponde, che que' nobili non gli seruono come dotti, percioche non gli haurebbono seruiti auanti, che fossero Cardinali: ma gli seruono come Cardinali, e Signori: E quanto sono maggiori di nascimento, benche non sieno dotti, tanto più ageuolmente trouano nobiltà, che gli serue; Percioche la nobiltà, quando è congiunta con la potenza, porta con esso lei caratteri di grande opinione, e stima. E sentasi Platone nell'Alciadiade primo, doue fauella dell'educazione de' figliuoli de i Re di Persia.

*Nutritur puer non a muliere parum honorifica, sed ab Eunuchis, qui optimi videantur, quibus, & alia, quae spectant ad curiam pueri, demandantur, & praecipue ut eum quam pulcherrimum reddant, componentes membra eius, atque dirigentes. Cum autem puer septimum aetatis annum impleuit, ad equestris artis magistros proficiscitur, deinde in venationem tendit. Anno vero quartodecimo puerum suscipiunt hi, quos regio Pedagogos appellant, qui sunt ex omnibus Persis ea aetate electi praecipue quatuor, Sapientissimus, Iustissimus, Temperatissimus, atque fortissimus. Primus Magicam Zoroastri Oromansi filij docet: est autem illa Deorum cultus; atque idem tradit instituta regia. Secundus admonet, ut in omni vita sit verax. Tertius ne vlla cupiditate superetur, ut liber viuere asuescat, & vere rex, ac sibi imperans ante omnia. Quartus denique impavidum illum, & intrepidum reddit, ne quando quidpiam metuens seruili afficiatur affectu, &c.*

Queste sono le virtù, che sogliono accompagnare la vera nobiltà, e prepararle riuerenza, e ossequio in publico, ed in priuato.

In vna cosa sola pare, che in questa parte habbia vantaggio il dotto col nobile; cioè nella memoria, che rimane dopo di noi; Percioche pare, che il dotto più ageuolmente possa dopo la morte lasciar memoria di sè co' suoi scritti, che non può il nobile con la sua nobiltà. Ma à questo si risponde, che non basta esser letterato, ne dotto, per farsi immortale; poiche l'età nostra, e la passata hà veduti huomini dottissimi, che molto hanno scritto, e nondimeno la memoria loro, o non viue, o presto si spegnerà. Impercioche non basta, che l'opere de' letterati habbiano dottrina, se non hanno insieme fortuna, e grazia appreso gli altri huomini. E aggiungo, che tanto può farsi immortale il nobile con le azioni sue virtuose, quanto può il dotto con le scritture sue: percioche tutte l'istorie, e i libri di politica, e l'orazioni, e le poesie non sono piene d'altro, che delle azioni de' nobili; E queste sono le più frequentate scritture, che habbiano, o che hauessero mai gli antichi.

*Il fine del Settimo Libro*

Q + DE